

DOPO L'ELEZIONE.

Il leader della Quercia nel suo collegio di Gallipoli
Telefonate di Scalfaro e Cossiga ai due dirigenti

Il primo giorno da segretario D'Alema: «Riforma del Pds»

Veltroni: il mio «posto speciale» è l'Unità

Da Gallipoli, dove ha portato la famiglia in vacanza, D'Alema apprezza l'editoriale con cui ieri Veltroni gli ha augurato buon lavoro, e parla dell'intenzione di proporre una radicale riforma organizzativa del partito. Il direttore del «giornale fondato da Antonio Gramsci» accetterà la proposta di fare anche il vicesegretario del partito? «Considero l'Unità un posto speciale», ha risposto ieri Veltroni intervistato dal Tg3.

troni ha risposto: «Considero l'Unità un posto speciale». Ad una seconda domanda, sul suo possibile ruolo di leader dei progressisti, il direttore dell'Unità ha risposto affermando di non sapere se potrà essere «la persona giusta per fare il leader dei progressisti. Ma certo - ha aggiunto - farò tutto quello che potrò, con le mie energie e la mia passione, per far incontrare progressisti e democratici».

rio cittadino del Pds di Catania, Carlo Battiato, che pur essendosi espresso nella consultazione a favore di D'Alema, ha considerato «un atto inqualificabile e di mortificazione nei confronti della struttura di base del partito» la scelta compiuta dal Consiglio nazionale. Una «reazione ingiustificata», secondo Franco Bassanini: «Non è stata rovesciata un'indicazione della base con una decisione dell'apparato, proprio perché nelle consultazioni non si erano espressi gli iscritti, ma i quadri periferici e il Cn non rappresentano il solo apparato, ma più largamente quella parte della società che si riconosce nel Pds: basti pensare alla larga presenza dei cosiddetti ex esterni». Bassanini ricorda poi che «in ogni caso gli iscritti al Pds avranno modo di esprimere le loro opinioni questo autunno nel congresso del partito, e così di confermare o rovesciare la scelta effettuata dal Cn nel rispetto delle regole che il partito si è dato».

ALBERTO LEISS

ROMA. Fine settimana di relax, dopo il faticoso confronto al Consiglio nazionale della Quercia, sia per il neosegretario del Pds Massimo D'Alema, che per il direttore dell'Unità Walter Veltroni. D'Alema ha lasciato Roma ieri mattina in automobile, diretta a Gallipoli con tutta la famiglia, che si trasferisce in vacanza. Veltroni ha passato la giornata in piscina, a Roma, con moglie e figli e con numerosi amici. Oggi (è il giorno del suo compleanno: compie 39 anni) sarà con ogni probabilità a Sabaudia. Per il nuovo segretario della Quercia festose accoglienze, ovviamente, nella cittadina pugliese sul mare, che è il centro del suo collegio elettorale. Ha inaugurato un nuovo stabilimento balneare e, a sera, ha partecipato a una cena organizzata dal sindaco Fasano con amici e compagni della zona. Numerosi, nella serata di venerdì, i messaggi di congratulazione arrivati alle Botteghe Oscure, tra cui quello del presidente della Repubblica Scalfaro: il quale ha telefonato anche a Veltroni. Stesso comportamento da parte di Francesco Cossiga. Il direttore dell'Unità, a quanto pare, ha avuto il vantaggio di una affettuosa chiamata da parte di Aiba Parietti.

«Segnale importante»

Ieri sera, a Gallipoli, D'Alema ha detto di avere per lo più apprezzato il modo in cui i giornali hanno commentato la sua elezione: «Anche in quelli polemici, ho colto un tono di rispetto». Ma soprattutto si è detto molto confortato e colpito dall'editoriale che gli ha dedicato Walter Veltroni, per la serenità e la tempestività. «Un segnale importantissimo». D'Alema ha anche fatto capire di non essere preoccupato per l'unità del partito, e ha manifestato il proposito di procedere ad un «radicale rinnovamento» della struttura organizzativa del Pds. Precisa di non riferirsi agli uomini, ma al modello di gestione. «Ma poi ho deciso che sarebbe stato più corretto andare fino in fondo, e mettere il partito nella condizione di decidere sulla base di un confronto e un ragionamento politico».

Reazioni dal Ppi

Intanto dal mondo politico esterno, e in particolare dal Ppi impegnato nel dibattito pregressuale, vengono ribadite reazioni diverse all'elezione di D'Alema. Per Roberto Formigoni si tratta «certamente di un elemento di chiarezza, ma va nella direzione opposta a quella della costruzione di un unico schieramento alternativo all'attuale maggioranza». E l'ex leader di Comunione e liberazione ribadisce una linea di «dialogo ma anche alternativa a Forza Italia». Rocco Buttiglione invece, ripete di guardare «con alcune speranze» al



Walter Veltroni e Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

la nuova segreteria della Quercia, dicendo che D'Alema è una persona «che quando dice sì è sì, quando no è no». Il filosofo cattolico, in corsa per la segreteria del Ppi, afferma di preferire una sinistra alternativa ai «temi della giustizia sociale», che potrebbe per questa via «incontrarsi coi valori e la cultura del mondo cattolico», piuttosto che una sinistra che si evolve verso «una forma di radicalismo borghese». D'Alema, aggiunge, «ha fatto considerazioni condivisibili sulla riforma dello Stato sociale e sul ruolo del privato. Se la proposta si muove lungo un percorso riformista, e non cede alle sirene dello

scalfarismo strumentale, allora sarà interessante il confronto con D'Alema. Ma aspettiamo prima di dare un giudizio definitivo».

Al futuro politico di Achille Occhetto, infine, dedica alcune considerazioni Luciano Violante, intervistato dall'Adnkronos: «Il ruolo di Occhetto? Deve deciderlo lui. Intanto è quello di una cooperazione e collaborazione. Io vedo un suo ruolo importante a livello interna-

zionale: è un leader conosciuto e stimato in tutta la sinistra europea». Violante non ritiene invece opportuna una sua collocazione alla presidenza del partito prima del nuovo congresso. «Ci sarà una ristrutturazione del partito e vedremo. Ma risolvere i problemi trovando una collocazione per tutti nelle cariche di partito sarebbe un modo di affrontare le cose di tipo molto «comunista-vecchio stampo»».

Un «posto speciale»
Ma c'è stato, ieri, anche lo scam-

Parla chi si è opposto

Fassino: «Gli chiedo di essere un innovatore»



Piero Fassino
E. Ferrari/Ansa

ROBERTO ROSCANI

Piero Fassino, responsabile della politica internazionale, uno dei protagonisti della segreteria del Pds per tutta la fase della leadership occhettiana. L'intervista con lui sull'esito del Cn e sull'elezione di D'Alema non può non partire da una «lettura» riassuntiva del titolo del «Messaggero» che suona così: «D'Alema sconfitto gli occhettiani».

Ti riconosci in questa interpretazione?
Lasciami dire una cosa con franchezza. Io ho lavorato al fianco di Occhetto, con lealtà e da uomo libero e rivendico di aver condiviso con Occhetto i passaggi fondamentali del Pds. Ma questa definizione di «occhettiani» ha un sapore reudistico e rischia di oscurare il nostro reale dibattito. In questi giorni non si è discusso se Occhetto dovesse tornare a fare il segretario. Occhetto per primo ha detto all'intero gruppo dirigente: «Le mie dimissioni sono irrevocabili, una fase si è chiusa». Per questo è improprio e riduttivo rappresentare il nostro dibattito come uno scontro tra D'Alema e gli occhettiani. Anche perché in realtà non ci siamo confrontati sul passato ma sul futuro. Il nostro dibattito è il primo atto di una fase nuova. Io credo al contrario che nella vicenda di questi giorni vi sia qualcosa di straordinariamente innovativo, le procedure che abbiamo adottato hanno rotto il meccanismo tradizionale della cooptazione, quello per il quale il segretario si sceglieva all'interno di un ristretto gruppo dirigente in modo autoreferenziale. Invece abbiamo dato luogo a una procedura limpida e democratica, con due candidati a confronto, con posizioni politiche esplicite, con un voto che ha stabilito una maggioranza e una minoranza.

Si, ma lo scontro non è certo mancato...
Certo, ma non c'è parte senza travaglio. E tutti possiamo dirci soddisfatti di una procedura che rappresenta una innovazione profonda, un'altra discontinuità.

Sei d'accordo allora con D'Alema

quando parla di questa elezione come di un elemento di rottura reale?

Certamente. Voglio aggiungere anche che se D'Alema doveva essere eletto è bene che sia stato eletto con una maggioranza del Cn ampia perché questo lo rende più forte e più libero e credo che sia interesse del partito avere un segretario investito di piena legittimità e forza.

Insomma la «partita» è chiusa?
Da oggi D'Alema è il segretario di tutti; ma l'elezione di D'Alema non esaurisce le ragioni che hanno portato me ed altri compagni a sostenere la candidatura di Veltroni. Noi facevamo discendere questa candidatura dalla necessità di riprendere il cammino della svolta, di cogliere l'occasione dell'elezione del segretario come una nuova forte innovazione politica che ridesse slancio al Pds e gli consentisse di uscire in avanti dalla sconfitta elettorale subita. Pensavamo che la candidatura di Walter fosse quella che avrebbe consentito meglio di rispondere all'esigenza di un compimento della svolta e non di un suo rallentamento. Quelle ragioni non vengono meno. Sono ragioni con cui D'Alema deve misurarsi. E mi pare che ieri stesso lui ne abbia parlato. Ha detto: «Io non voglio essere un rassicuratore, sono un innovatore». Ho fiducia che D'Alema sia sincero, anche perché quelle parole sono impegnative e credo che pronunciandole abbia voluto anche riconoscere le ragioni delle migliaia di compagni che nella consultazione avevano indicato Veltroni.

La divisione ha attraversato soprattutto il centro del partito, la vecchia maggioranza. Perché?

Non è un mistero che l'area centrale, quella che si definiva occhettiana, avesse anime diverse. Vi era chi fin dall'avvio della svolta pensava che il cammino intrapreso andasse accelerato e chi, pur avendola condivisa, ha vissuto la svolta assai più problematicamente, e in questi

Parla chi l'ha sostenuto

Turco: «Ora l'impegno è con i progressisti»



Livia Turco
P. Restucci/Syncro

ROMA. Livia Turco, per anni responsabile della commissione femminile, dimissionaria dopo la sconfitta elettorale, tra le prime a chiedere un «cambio» dentro al Pds e in questi giorni impegnata per la candidatura di Massimo D'Alema.

Che giudizio dai, ora, del voto del Consiglio nazionale?

Crede si sia concluso molto bene. Non solo perché è stato eletto D'Alema, che io pensavo fosse il candidato giusto. Ma anche perché c'è stato un dibattito politico vero, soprattutto all'interno della maggioranza occhettiana. E stata una operazione di trasparenza e di chiarezza che ha portato alla luce ciò che prima era nascosto, non detto. In questione è il modo di intendere la svolta. Le due «letture» sono emerse con chiarezza nell'intervento di Petruccioli e in quello di D'Alema. Il problema non è certamente retrospettivo, non riguarda il passato ma le prospettive. Ripeto, per me è molto importante che questa discussione sia emersa, si sia espressa in schieramenti e anche in candidati diversi. E poi ho trovato di grande importanza la partecipazione democratica a questa scelta: ho visto compagni incerti compiere una scelta in modo libero, senza vincoli.

Come ne escono D'Alema e Veltroni?

Hanno dimostrato di avere una notevole statura politica e stile. Questo lo hanno visto e riconosciuto tutti. Ma io voglio aggiungere qualcosa di più: nel loro confronto, nel dibattito hanno messo in campo un registro politico nuovo. Il fatto che abbiano parlato della loro amicizia, il fatto che sia emersa la sfera personale e privata. Parlo da donna, da dirigente che ha una formazione femminista e questo è di straordinario rilievo. Hanno mostrato che la politica non è solo funzione, spersonalizzazione, hanno mostrato una politica più vicina alla gente. Ora credo che questa novità vada valorizzata e che i richiami all'unità che hanno seguito l'elezione di D'Alema non siano forma o finzione.

Ora, tra pochi mesi il Pds andrà al congresso. Che ti aspetti da questo nuovo appuntamento?

Mi attendo nuovi segnali di novità, cominciando dalle procedure. Penso ad un congresso giocato sullo spirito di ricerca, sull'analisi della società italiana. Un congresso aperto di dialogo e di ascolto. D'Alema ha già annunciato che le nostre assise saranno precedute da una convenzione dei progressisti, è una buona idea. Una convenzione che non riguardi soltanto le forze politiche ma anche i movimenti radicati nella società. E per quanto riguarda il Pds mi aspetto che si ricostruisca una vita interna democratica e ricca. E per democrazia non intendo solo la libertà nel dibattito ma anche la capacità di utilizzare al meglio le persone.

E l'iniziativa politica estera, insomma in questi giorni ci si è spesso domandati: ma che opposizione faremo... Tu che rispondi?

C'è da recuperare il tempo perduto, da riprendere l'iniziativa. Decidere le tre o quattro questioni chiave attorno alle quali creare attenzione e movimento nel paese. Credo che la nostra opposizione non possa non tenere insieme l'iniziativa nel parlamento e nelle istituzioni e quella nel paese. E i problemi su cui mobilitarsi non mancano. C'è la questione dell'informazione e poi quella che io ritengo fondamentale: il lavoro. E una battaglia che riguarda anche l'identità del nostro partito e della sinistra. Una battaglia sociale ma anche culturale che tocca il nostro radicamento.

E parliamo di alleanze, nella discussione al Cn e anche prima in direzione è stato un tema molto toccato. Quale è la tua opinione?

Mi aspetto anzitutto una ripresa di iniziativa forte con i progressisti. E poi c'è questo cruciale rapporto con il centro, che io non vedo come una rinuncia di identità.

Ma non c'è in questo richiamo al cen-

tro un po' un appannamento della funzione dei progressisti?

No, al contrario. Solo una sinistra rinnovata e più forte può costruire un rapporto con il centro che io vedo innanzitutto nella società. Noi dobbiamo costruire un blocco sociale che unisca i ceti deboli, il lavoro dipendente ma anche i ceti medi e gli imprenditori: è lo stesso schieramento che a rovescio sta costruendo Berlusconi. Ma, anche al di là della definizione del centro, credo che dovremo misurarci con tutte le articolazioni del mondo cattolico, lo non l'ho mai nascosto, guardo con grande attenzione a quello che sta avvenendo all'interno del partito popolare. Considero importante che si affermi una opposizione di centro, una opposizione contro corrente nello schieramento moderato. Il Ppi pone una questione di egemonia all'interno dei ceti moderati su una piattaforma molto avanzata su regole, concezione della politica.

Questa nuova attenzione al centro non è un po' contraddittoria con quanto la sinistra ha detto nella campagna elettorale, quando tutti gli occhi erano puntati sulla polarizzazione del sistema politico italiano tra destra e sinistra?

Io credo che la questione del centro sia una questione strategica, non un residuo della legge elettorale. Ho sempre creduto che sia giusto tendere al bipolarismo ma dobbiamo sapere che il bipolarismo non c'è già. C'è un pezzo di cattolicesimo democratico progressista che pure non si riconosce nello schieramento dei progressisti. Come ci sono democratici moderati che non vogliono finire nel conservatorismo alla Berlusconi. E poi quando parlo di rapporto e di alleanza guardo non tanto al momento del voto, quanto nella società. Dobbiamo costruirlo, noi come Pds e noi come progressisti. Poi vedremo quali forme potrà avere sul terreno elettorale.

□ R.R.